

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Allarme per l'industria italiana

Allarme per la grave situazione dell'industria italiana. Dopo i dodicimila licenziamenti della Montedison e le dimissioni del presidente dell'Italsider, Puri, ieri anche i dirigenti della Sir hanno inviato un telex al ministro De Michelis annunciando che, se non si interviene subito, saranno costretti a chiudere tutti gli stabilimenti. I dirigenti SIR denunciano la mancanza di una politica industriale, che determina ulteriori perdite di denaro pubblico.

SERVIZI E NOTIZIE A PAGINA 6

In TV, parlando del 60°

## Berlinguer risponde sulla storia e sulla linea del PCI

Il 60° anniversario della fondazione del PCI ha dato lo spunto ieri a numerose manifestazioni e iniziative politiche e culturali. In questa occasione il compagno Enrico Berlinguer è stato intervistato al TGI da Pierantonio Graziani. Berlinguer ha risposto ad una serie di domande sulle ragioni che portarono alla nascita del PCI e sulla politica comunista oggi.

Ma avevano già subito una sconfitta e una delle ragioni della sconfitta stava negli errori compiuti dal partito socialista dinanzi alla crisi nazionale del primo dopoguerra. «Il Partito comunista sorse, è vero — ha affermato Berlinguer —, come una piccola minoranza. Ma non è certo per caso che poi sia diventato la forza più grande del movimento operaio, quella che ha dato il maggiore contributo alla lotta contro il fascismo, alla guerra di liberazione nazionale e alla avanzata delle classi lavoratrici nel nostro paese. Questo vuol dire che nella nascita del Partito comunista...»

(Segue in penultima)

DA TUTTO IL MONDO MESSAGGI PER IL '80. A PAG. 8

Raccolte 425 adesioni su 477 necessarie

## Caso Gioia insabbiato PSI, PSDI e PRI fanno mancare le firme per il rinvio in aula

Hanno aderito solo una parte di socialisti e repubblicani - Beneficiario il personaggio-chiave dello scandalo dei «traghetti d'oro»

ROMA — PSI, PSDI e PRI hanno fatto mancare le firme determinanti per riaprire davanti al Parlamento in seduta comune il caso dell'ex ministro fanfani Giovanni Gioia, coinvolto nello scandalo dei traghetti d'oro. Chiuso definitivamente alle 20 di ieri le cancellerie della Camera e del Senato, le firme raccolte per il riesame dell'affare erano in tutto 425 (comunisti, indipendenti di sinistra, PDUP, liberali, una trentina di socialisti, dieci repubblicani, missini), 52 in meno del prescritto quorum di 477, pari alla metà più uno dei membri del Parlamento.

accuse della magistratura messinese, egli avrebbe infatti consentito che un modesto armatore siciliano affittasse a prezzo enorme all'Adriatica tre traghetti acquistati in Giappone solo dopo essersi assicurato il contratto di nolo con la società a partecipazione statale.

Invece, usando la «libertà di coscienza» come un alibi, nessun socialdemocratico ha firmato. Dei repubblicani solo la metà ha sottoscritto la richiesta di riapertura dell'indagine. E, infine, ben due terzi dei parlamentari socialisti (quasi tutti i craxiani) hanno preferito sottrarsi ad una scelta che avrebbe imbarazzato determinati settori della DC.

Il PSI è apparso il fulcro della manovra che ha consentito a Gioia di evitare una g. f. p. (Segue in penultima)

## Di Giulio: un grave comportamento

ROMA — I comunisti ritengono «assai grave» il fatto che non sia stato raggiunto il quorum delle 477 firme necessarie per rivedere il caso Gioia davanti alle Camere. «Tanto più grave che le firme determinanti venute a mancare — ha rilevato ieri sera il presidente dei deputati comunisti, Fernando Di Giulio — sono quelle di tre gruppi (socialdemocratici, socialisti e repubblicani) i quali da una valutazione obiettiva dei documenti istruttori, non avevano tratto argomenti pubblicamente sostenibili, per il proscioglimento di Gioia e che, di conseguenza, avevano rimesso alla libera valutazione di ciascun loro parlamentare la decisione di firmare o meno.

«In realtà, all'interno della decisione formale della "libertà di coscienza" — ha proseguito Di Giulio — hanno operato altre logiche, che hanno portato non solo alla totale rinuncia dei socialdemocratici a firmare, ma anche ad un analogo orientamento della gran parte dei deputati e senatori del PSI, se si escludono in pratica i parlamentari della sinistra e pochi altri.

«Se si aggiunge che nessuno dei tre segretari ha firmato, e nessuno dei numerosi ministri e sottosegretari della coalizione, è chiaro che sulle ragioni di giustizia hanno prevalso esigenze di mantenimento di un determinato equilibrio politico che non aveva nulla a che fare con il caso Gioia.

«Eppure in altri tempi — ha ricordato il compagno Di Giulio — l'equilibrio politico esistente non fu mai menomamente in discussione dal determinarsi di diverse e anche contrastanti posizioni, come accadde sul caso Lockheed tra partiti che pure sostenevano lo stesso governo. Quando le esigenze dei partiti, e del mantenimento di determinate posizioni di potere, prevalgono così sfacciatamente sulla esigenza primaria della legge è sempre un triste segnale per la democrazia. E ciò soprattutto in un momento in cui le nostre istituzioni sono sottoposte ai criminali attacchi dei gruppi terroristici ed il paese avrebbe soprattutto bisogno — ha concluso Di Giulio — di verità, di moralità, e della certezza che la legge è davvero uguale per tutti gli italiani».

Illo Gioffredi (Segue in penultima)

Nuova sciagura nel tratto Salerno-Reggio Calabria

## Ha deragliato sulla frana Tre morti e venti feriti Bufere di vento e neve nel Mezzogiorno

Il maltempo ha provocato il disastro nella zona dissestata - La tragedia poteva avere proporzioni più pesanti: mancano sempre le misure di sicurezza



COSENZA — Una drammatica immagine del deragliamento ferroviario avvenuto nel tratto Cetraro-Capo Bonifati

Un nuovo disastro ferroviario nel Mezzogiorno e ancora una volta sulla linea Salerno-Reggio Calabria. All'alba di ieri un espresso proveniente da Roma è piombato su un'enorme massa di terra che era franata sui binari: ancora — il bilancio è incompleto — si contano tre morti e una ventina di feriti. La sciagura è avvenuta nel tratto Cetraro-Capo Bonifati, non distante dalla stazione di Paola, in provincia di Cosenza. Un altro convoglio, proveniente da Reggio ha sfiorato i vagoni dell'espresso deragliato e per un caso le dimensioni del disastro già gravissime, non sono diventate più pesanti. Tutto è avvenuto in condizioni atmosferiche terribili a causa di una violentissima bufera che da oltre 24 ore tormenta la Calabria e tutto il Mezzogiorno. È stato difficile, per le unità di soccorso, raggiungere il luogo della sciagura perché inaccessibile dalla strada statale e a strapiombo sul mare in tempesta. La bufera ha provocato la frana ma ciò si è verificato in un tratto da tempo segnalato come uno dei più pericolosi perché mai sono state costruite opere di difesa idrogeologica. Ancora una volta dunque non si è trattato di un caso. Il maltempo ha fatto vittime e danni ingentissimi su tutto il Sud: vento a 120 chilometri all'ora, mare a forza otto, neve si sono abbattuti da Roma in giù senza risparmio.

A PAGINA 5

Ieri sera a Wiesbaden

## Carter saluta gli ostaggi

## Dubbi di Reagan sugli accordi?

Gli ostaggi americani sono ormai liberi in Europa, dopo un volo di tredici ore che da Teheran li ha portati ad Atene, ad Algeri e infine alla base aerea di Francoforte. All'aeroporto della città tedesca i due aerei ospedale C-19 Nightingale sono atterrati all'alba di ieri. I cinquantadue americani reduci da quattordici mesi di prigionia sono stati accolti tra gli altri dall'ex segretario di Stato USA Cyrus Vance. Poi ieri sera sono stati salutati anche da Jimmy Carter che, lasciata martedì la Casa Bianca, ha raggiunto Wiesbaden nelle vesti di rappresentante del nuovo presidente Ronald Reagan.

Migliaia di persone hanno atteso l'arrivo all'aeroporto e hanno dato vita — come se si fosse usciti da un incubo — a una grande manifestazione di giubilo a Wiesbaden, dove gli ostaggi sono stati trasportati subito dopo l'atterraggio, per essere ospitati nell'edificio dell'USAF-Hospital. «È un grande evento — ha commentato il portavoce del dipartimento di Stato americano Kennan in una conferenza stampa — non solo per noi americani, ma per la gente di ogni dove».

In contrasto con questa atmosfera, a Washington il nuovo portavoce del Dipartimento di Stato ha espresso le riserve di Reagan sull'accordo che ha portato alla liberazione degli ostaggi: non intendiamo portarlo avanti — ha detto —, senza prima averlo esaminato attentamente.

Anche a Teheran emergono forti dissensi tra integralisti e moderati sulla soluzione di questa vicenda che è stata il controverso simbolo dell'Iran della rivoluzione islamica.

NOTIZIE E SERVIZI IN ULTIMA PAGINA

Per gli scioperi «autonomi» viaggiare è quasi impossibile

## Gli aerei bloccati da quattro giorni Le ferrovie nel caos fino a stasera

Il ministro Formica prospetta una possibile precettazione parziale dei piloti I ferrovieri della Fisafs minacciano agitazioni più dure a partire da febbraio

Il compagno De Carlini, segretario generale della Fin-Cgil, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

## Ma chi si vuole davvero colpire?

Gli scioperi inauditi del sindacalismo autonomo nel trasporto aereo e nelle ferrovie, così come i segnali d'allarme nel trasporto urbano di grandi città come Milano, costituiscono un attacco aperto a quel «diritto alla mobilità» che le grandi masse popolari giustamente vogliono veder garantito.

autonomi determinano fra un diritto che la comunità chiede — certezza di fruizione del trasporto pubblico e collettivo — e un diritto come quello di sciopero, rischia di rovesciare contro la sinistra e il sindacalismo confederale una gravissima scelta politica.

per quanto riguarda i termini di preavviso sia per le sedi a cui spetta decidere gli scioperi) deve essere un obiettivo dei lavoratori e del sindacato, non una regola formale che si può poi tranquillamente evadere quando la tempesta sembra terminare.

ROMA — Impossibile viaggiare in aereo, e avventuroso servirsi del treno. Sono queste le drammatiche conseguenze degli scioperi organizzati dagli autonomi. I piloti aderenti all'Anpac sono ormai al quarto giorno di astensione dal lavoro e da ieri sera sono in sciopero anche i macchinisti della Fisafs (ad essi si sono uniti — sconfessati dalle organizzazioni unitarie — delegati del deposito di Firenze e di Grosseto aderenti a Cgil, Cisl e Uil e dei depositi di Bologna e Ancona, aderenti alla Uil mentre per la sciagura in Calabria gli autonomi hanno sospeso l'agitazione nei compartimenti di Palermo e Reggio Calabria).

Il risultato è questo: i trasporti pubblici sono oggi impazziti.

Da stasera, quando i macchinisti autonomi cesseranno l'agitazione, sarà possibile una ripresa, sia pure lenta, del servizio ferroviario e da domani mattina si potrà nuovamente un simile impegno.

Illo Gioffredi (Segue in penultima)



per fortuna non occorre un identikit

SAPRETE ogni qual volta decisioni saranno state prese dalla direzione democristiana che si è riunita col proposito di completare la sua formazione interna, il segretario democristiano, come si usa dire nominando i titolari di alcuni uffici ancora «scoperti», ma ciò che più conta è — come accennato anche in questo giornale nella sua nota di ieri — che i dirigenti democristiani versano in uno stato di crescente malessere nei confronti del governo.

tano confermate da espressioni decisamente allarmanti. Vi si diceva, per esempio, che il segretario democristiano, visto che il governo appare bloccato dalla vicenda D'Urso, intende sollecitarlo «a trovare altri terreni di iniziativa». Vi riesce di immaginare un governo che, nei momenti e nei giorni che stiamo attraversando, non sa occuparsi che di un solo problema e ha bisogno di essere spinto a ulteriori iniziative, come se non ci fosse niente altro da fare? È il giornale di Scalfari a suggerire che per l'incarico di ministro della Giustizia, si occupi di un solo problema e ha bisogno di essere spinto a ulteriori iniziative, come se non ci fosse niente altro da fare? È il giornale di Scalfari a suggerire che per l'incarico di ministro della Giustizia, si occupi di un solo problema e ha bisogno di essere spinto a ulteriori iniziative, come se non ci fosse niente altro da fare?

non di un governo che sappia fare cose notevoli o anche semplicemente apprezzabili, ma che governi, vale a dire che non appaia un miserabile gruppo di ciurilli, che si domandano se per caso, ci sia qualche cosetta da fare.

Se l'on. Forlani avesse saputo governare con la rapidità e la sicurezza con le quali è riuscito a screditarsi, impallidirebbe la memoria di Cavour e si sarebbe perduta quella di Giolitti. Invece non abbiamo mai avuto come questa volta l'impressione di avere un presidente del Consiglio di complemento, sbalottato dalle acque agitate come sarebbe difficile se, invece che un galan tuomo, fosse un sardito, tratteggiare il suo identikit: il suo torso è minuto e si fa presto a rappresentarlo, ma che testa gli disegnerebbero se non ce l'ha?

Fortebraccio

## Per una vera ricostruzione nel Sud è decisiva l'alleanza fra i Comuni

Il bilancio di quanto è stato fatto a due mesi dalla tragica giornata del 23 novembre consente di delineare con sempre maggiore chiarezza i grandi indirizzi che debbono guidarci nell'opera di ricostruzione e di rinascita nelle zone terremotate.

L'entità del disastro che si è abbattuto su tanta parte della popolazione meridionale impedisce una separazione fra l'impegno per la ricostruzione delle zone terremotate e i problemi dello sviluppo più complessivo del Mezzogiorno. Ecco perché, già nell'ambito del dibattito al nostro Comitato Centrale, noi abbiamo affermato che occorre affrontare, con una visione unitaria, i provvedimenti per la ricostruzione che va realizzata con una nuova legge per il Mezzogiorno in sostituzione della 183 scaduta sin dal 31 dicembre scorso.

Ciò significa abbandonare la logica stessa dell'intervento straordinario fondato sulla Cassa per il Mezzogiorno per collocare, invece, la politica di riequilibrio fra Nord e Sud in una programmazione democratica dello sviluppo economico del Paese. A questa visione dovrebbero corrispondere le scelte del piano triennale in corso di elaborazione.

Siamo di fronte ad una alternativa angosciosa. Se il Paese non fosse capace di affrontare questa prova sarebbe condannato ad una ulteriore degradazione economica e sociale, con tutte le conseguenze negative per le sorti stesse delle nostre istituzioni democratiche sottoposte, contemporaneamente, all'attacco del terrorismo. Nessuno, quindi, può tappare gli occhi e le orecchie ed estraniarsi dal dramma.

Ma come suscitare una mobilitazione su larga scala delle energie migliori della nazione? Visitando i paesi disastrati, ancora in questi giorni, abbiamo toccato con mano i risultati più significativi dei gemellaggi fra le istituzioni democratiche (Regioni, Province, Comuni) del Centro Nord e i comuni terremotati della Campania e della Basilicata. Abbiamo visto i portuali genovesi impegnati, con decine di mezzi pesanti, nell'apportamento di opere e servizi essenziali per la prima riorganizzazione della vita civile in comuni disastrati come Lariano e Collano; i tecnici e i quadri specializzati della Regione e dei Comuni della Toscana sono al lavoro in tutta la zona che fa capo a Sant'Angelo dei Lombardi.

la Regione Friuli si stanno prodigando nei Comuni con cui sono gemellate.

Ciò spiega il fallimento del tentativo di alcuni sindaci democristiani di cacciare i volontari e di rifiutare la presenza dei rappresentanti delle istituzioni democratiche di altre parti d'Italia. È in questo clima che le popolazioni terremotate hanno via via trovato la capacità di reagire e di organizzarsi per essere protagoniste dell'opera di ricostruzione. Vanno sorgendo, in decine di Comuni, organismi unitari di lotta come i comitati popolari nei villaggi di roulotte e di prefabbricati, nei quartieri, nelle frazioni di campagna e a livello comunale. Particolare valore ha assunto l'attività dei consigli di quartiere delle città di Napoli che hanno saputo diventare i centri decisivi per affrontare i più difficili problemi.

Pio La Torre (Segue in penultima)